

La giungla dei bilanci familiari

I sindacati si preparano ad affrontare un problema scabroso: la riforma del salario. Ne hanno discusso a metà maggio in un seminario ad Ariccia; prossimamente se ne occuperà il comitato direttivo unitario. Non sarà facile trovare un accordo data la complessità tecnica e politica delle questioni e la varietà delle ipotesi emerse finora.

Almeno su un aspetto, però, dovrebbe essere possibile arrivare rapidamente ad una soluzione: quello degli assegni familiari. Dal 1° febbraio 1975 non hanno subito variazioni; nel frattempo il costo della vita è aumentato del 60 per cento, quindi il loro potere di acquisto si è ridotto a meno della metà. Il loro importo è di 9.880 lire mensili per il coniuge e per ogni figlio, pari a 330 lire al giorno. Supposto, per assurdo, di destinarle tutte all'alimentazione, si compra l'equivalente di 300-400 calorie: un settemo del fabbisogno per vivere. Una bella dieta dimagrante, non c'è che dire.

Scrivendo Francesco Alberoni, su questo giornale, il 5 novembre 1976: «Col procedere della recessione si rafforza un soggetto economico che non è più l'individuo, ma la famiglia, perché è il "reddito composto" della famiglia ciò che assicura a ciascuno il suo tenore di vita». A formare questo «reddito composto» concorre il cumulo di diverse entrate più che la retribuzione individuale. Ecco perché la vera giungla è quella dei bilanci familiari.

Questa giungla potrebbe esser contenuta con due strumenti: il fisco e gli assegni familiari. Tutto il contrario di quanto si è fatto finora: il fisco, con l'abolizione del cumulo e le irrisorie detrazioni per le persone a carico, penalizza la famiglia con uno stipendio solo; e gli assegni familiari sono

da tempo dimenticati. L'individualismo trionfa; tutti i partiti e lo stesso movimento sindacale ne sono contaminati.

Contro gli assegni familiari qualcuno agita lo spauracchio dell'incremento demografico, ignorando che il crollo delle nascite è già avvenuto. Nel 1964 nacquero 1.035.207 bambini; la cifra è diminuita regolarmente di anno in anno, fino ai 756.988 del 1977. Crescono le regioni in cui i morti superano i nati: oggi sono sei; e anche nel Mezzogiorno il ritmo di crescita sta rallentando. Insomma i rischi di boom demografico vanno scomparendo; tanto più che la chiesa stessa invita alla «procreazione responsabile».

Si profilano invece problemi inversi: di questo passo diminuirà la popolazione in età produttiva (e procreativa: sarà quindi una spirale); crescerà il numero degli anziani da mantenere, dato il prolungamento in atto della vita media, oggi arrivata a 72 anni. Al punto che in Germania si parla addirittura di premi di natalità. Un fatto comunque è certo: non saranno gli assegni familiari ad incentivare le nascite; lo dimostra l'esperienza di altri Paesi in cui le aggiunte di famiglia sono molto più alte che in Italia.

Puro e semplice aumento degli assegni familiari, dunque? Secondo alcuni, sì. Si parla di ripristinare una vecchia norma, chissà perché abrogata: passare agli assegni familiari un punto di contingenza ogni cinque. E' giusto. Ma il problema è più complesso e la soluzione dovrebbe essere più articolata. Che senso ha dare dieci o ventimila lire a chi dispone già di un milione al mese?

Niente dunque aumenti indiscriminati. Cominciamo col dividere meglio i mezzi disponibili, riducendo il nu-

mero dei beneficiari. In che modo? Anzitutto escludendo i figli dal quinto in poi, anche per stare nel sicuro rispetto a residui pericoli di incentivazione demografica (salvo mantenere fino a esaurimento gli assegni oggi percepiti, senza aumenti e senza indicizzazioni: ciò per evitare un'ingiusta retroattività). In secondo luogo, fissando il limite di età per tutti a 18 anni (oggi è 26 anni per gli iscritti all'università): il diritto allo studio va assicurato per altre strade, più suscettibili di controllo; l'80 per cento delle matricole non arriva alla laurea, è evidente quindi che ci sono molti universitari fasulli (ad esempio, quelli che si iscrivono per il rinvio del servizio militare): tutta gente che conserva il diritto agli assegni familiari.

Infine, la riduzione più drastica si potrebbe ottenere escludendo le famiglie il cui reddito «complessivo» supera una certa soglia: oggi potrebbe essere, supponiamo, dieci milioni annui per la famiglia fino a quattro componenti, elevabile di mezzo milione per ogni membro in più; la soglia andrebbe aggiornata annualmente in base al costo della vita. L'accertamento si potrebbe fare una volta all'anno: il 30 giugno chi chiede gli assegni familiari presenta al datore di lavoro una dichiarazione sulla composizione della propria famiglia e sul reddito globale della medesima, allegando fotocopia dei moduli 101 e/o 740 della Vanoni di tutti i componenti della famiglia; con ciò acquista il diritto agli assegni per i dodici mesi successivi.

Un cenno sulla copertura degli oneri. Anzitutto sembra logico ripristinare la norma che passava agli assegni familiari un punto di contingenza ogni cinque. In secondo luogo, si potrebbe applicare una piccola addizio-

nale alle trattenute previdenziali a carico dei lavoratori con retribuzione superiore a una determinata soglia, anch'essa da indicizzare annualmente. Oltre che finanziare il nuovo sistema di assegni familiari, questa addizionale potrebbe costituire uno dei modi per tagliare un pochino di creste retributive.

E' vero che la scala delle retribuzioni andrebbe razionalizzata, in relazione alla professionalità e all'onerosità connesse alle varie mansioni: è ciò che ci si aspetta dalla riforma del salario. Intanto però è giusto che i titolari di paghe più alte contribuiscano ad andare incontro alle famiglie più bisognose.

A proposito di copertura, non si deve dimenticare che la cassa assegni familiari dell'INPS da tempo viene saccheggiata per coprire il deficit di altre gestioni. Poiché i contributi riscossi dall'Istituto sono proporzionali al monte salari — fortemente cresciuti negli ultimi anni, mentre le erogazioni sono praticamente costanti — la cassa ha accumulato un attivo di 2.405 miliardi. Nella sola gestione 1978 la previsione è di un avanzo di 1.119 miliardi: abbastanza per aumentare del 50 per cento tutti gli attuali assegni, che in complesso comportano una spesa di 2.002 miliardi. Ovviamente la riduzione del numero dei beneficiari e l'utilizzazione delle due citate fonti di copertura permetterebbero miglioramenti molto più consistenti.

Le proposte accennate sono solo un stimolo al dibattito. Vorrebbero attirare l'attenzione sulla priorità da dare alla giungla dei bilanci familiari e mettere in guardia contro soluzioni semplicistiche, come gli aumenti generalizzati.

Ermanno Gorrieri